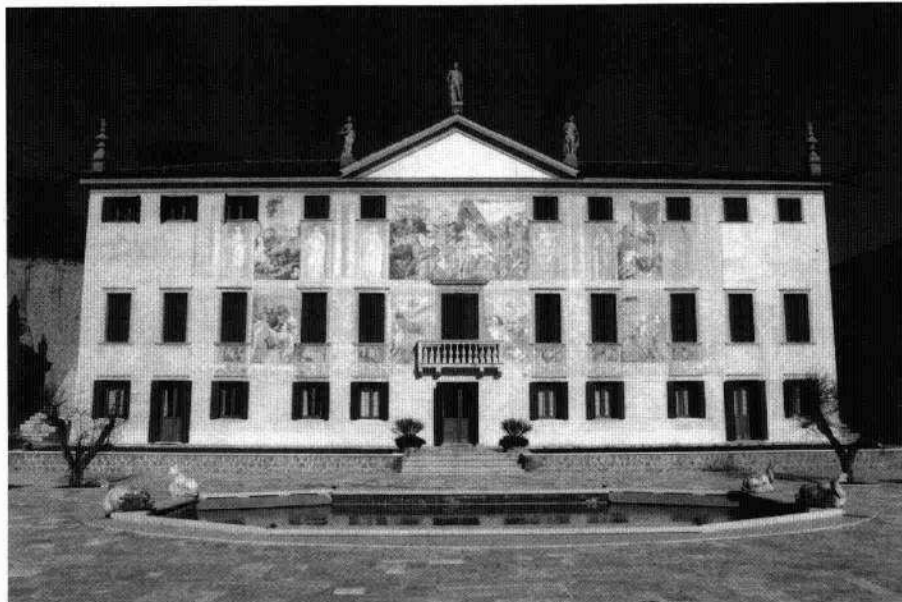


TV 020

Villa Contarini, Bragadin, Soranzo, detta "degli Armeni"

Comune: Asolo
Località: Sant'Anna
Via Sant'Anna

Irvv 00004042 Ctr 083 SE Iccd A 05.00144812



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1966/04/15

Dati Catastali: F. 4, sez. B, m. 478/
479/ 480/ 481/ 483/ 484/ 485/
554/ 611/ 674/ 749/ 750/ 751/ 752



Passata alla tradizione con il nome di "villa degli Armeni", il complesso venne fatto costruire nel 1558 dalla nobile famiglia dei Contarini, o dalla famiglia veneziana dei Surian (Rosada, 1993), divenendo poi di proprietà dei Contarini per passaggi di eredità. All'inizio del XIX secolo passò nelle mani di varie famiglie nobili venete: ai Bragadin, ai Soranzo, ai Pasqualini, e, nel 1895, ai Padri Mechitaristi Armeni, grazie ad una donazione compiuta dall'abate Gurekian, arcivescovo armeno che acquistò con soldi propri la villa e la relativa collina ("Ville venete", 1999). Per qualche tempo fu utilizzata come soggiorno estivo per i giovani del Collegio Armeno, ma oggi è nuovamente adibita a residenza privata. Il complesso è formato da due ville, costruite in epoche successive, poste sui due versanti sud e nord del Colle Messano, e messe tra loro in comunicazione attraverso un tunnel scavato nella collina. Originariamente, oltre ai due edifici dominicali, facevano parte del complesso due adiacenze, che le mappe del catasto asolano del 1717 e del catasto napoleonico del 1810 raffigurano come «due ali di logge con colonnine che discendono dal corpo centrale e si allargano quasi per abbracciare il verde prato» (Comacchio, 1985). Ad ovest si erge l'oratorio in "stile orientale", edificato verso la fine del secolo scorso quando la villa venne acquistata dai padri Armeni (Comacchio, 1985); allo stesso periodo risale l'addossamento, sul lato opposto della villa, di un edificio porticato a due piani che oggi, dopo il recente restauro, risulta a sé stante. Lungo la strada privata d'accesso alla villa, è costruito in pendenza un basso e recente fabbricato di servizio, mentre sotto al muro di contenimento, è presente un'adiacenza porticata, oggi restaurata come abitazione.

La villa cinquecentesca, orientata a sud e ben visibile da lontano, è ubicata in posizione alta e dominante, ai limiti dell'abitato di Asolo. Un alto muro in pietra corre alla base dell'altura su cui sorge il complesso, ed un secondo muro di contenimento delimita l'ampia terrazza panoramica su cui prospetta la villa, oggi decorata con una grande vasca d'acqua, bordata in pietra. L'edificio, dalle linee molto semplici, si eleva con un piano terra, il piano nobile ed un sottotetto; è concluso da un cornicione modanato sopra il quale, in corrispondenza della porzione centrale della facciata, insiste un largo frontone triangolare con tre statue ai vertici: "Giove e l'aquila" al centro, "Cerere" a sinistra, "Leda col cigno" a destra (Mazzotti, 1954); altri due elementi acroteriali sono collocati sugli spigoli del tetto, dalla struttura a padiglione, assieme a due complessi dozzoni in ferro battuto. La larga facciata sembra concepita per ospitare i brani pittorici disposti secondo uno schema simmetrico; essa presenta infatti tre lunghe file di finestre a profilo architravato, distanziate in modo da creare cinque settori. In origine la facciata era più stretta e non comprendeva gli ultimi due assi di finestre (come si evince dalle mappe antiche e dallo schema planimetrico dell'edificio). L'asse unico centrale presenta al piano terra una semplice porta, con stipiti ed architrave in pietra; al primo piano una larga monofora, ugualmente in pietra, è incorniciata da una fascia decorata e delimitata da una soprastante cimasa. L'unico elemento aggettante dalla facciata è il balcone marmoreo collocato a chiusura della monofora centrale del primo piano. La spiccata orizzontalità della facciata è sottolineata dalla fascia marcapiano del primo solaio, affrescata in chiaroscuro.

Scorcio della terrazza panoramica antistante il complesso (Archivio IRVV)
La facciata principale della villa prima dell'ultimo restauro (Archivio IRVV)

La lunga facciata rivolta a sud è quasi interamente decorata da un ciclo di affreschi, opera attribuita al bresciano Lattanzio Gambara (1530-1574): «Si tratta di un intreccio - usuale all'epoca, ma che sembra quasi mancare di un filo logico - di motivi ornamentali e quadraturistici (mezzi pilastri, colonne, nicchie con statue) in cui sono inserite scene di tema biblico» (Bodefelf-Hinz, 1990). La decorazione pittorica, oggi molto sbiadita, interessa solo la parte di facciata compresa tra gli spazi delle sette colonne centrali di finestre, escludendo i due settori estremi e tutto il piano terra.



Anche l'impostazione della decorazione segue la regola della tripartizione: all'ultimo piano, i tre riquadri che raffigurano una scena sono affiancati ai lati da finte nicchie con statue all'interno (le Virtù), a loro volta affiancate e intervallate da pilastri e colonne disegnati in bicromatismo, che sembrano sorreggere la cornice di gronda. Le nicchie con figure umane sono alloggiate negli stretti spazi compresi tra le alte finestre del primo piano e quelle piccole del piano sottotetto, tanto da sembrare il modulo generatore della partizione della facciata e dei rettangoli decorati che in essa trovano collocazione.

Il riquadro più grande, in cui è raffigurata "La vittoria di Giuda Maccabeo su Nicanore", è al centro della facciata, nello spazio compreso tra il cornicione di gronda e la monofora del primo piano. Altri sei rettangoli decorati con scene bibliche sono collocati ai lati della monofora del primo piano e tra gli interassi delle finestre più esterne, al primo e al secondo piano. Decorazioni bicrome erano presenti nelle specchiature sotto le finestre del primo piano.

Particolare di un brano affrescato (Archivio IRVV)
La facciata affrescata in una vecchia foto degli anni cinquanta (Archivio IRVV)



22



I vari ornati a carattere riempitivo e i sei graffiti simboleggianti le Virtù sono quelli maggiormente deteriorati.

Il retro dell'edificio, di estrema semplicità, prospetta su una piccola corte semicircolare delimitata da un alto muro di contenimento in pietra, al centro del quale si apre il tunnel di collegamento al piccolo edificio settecentesco costruito sul fronte opposto della collina. L'ingresso al tunnel è segnato da un grande portale ad arco, con cornice a grosse bugne, incorniciato e concluso da frontone triangolare, leggermente aggettante dalla parete di contenimento della collina.

Il complesso nella mappa del catasto asolano del 1717 (da: Comacchio, 1985)

L'ingresso al tunnel che collega alla villa costruita sul fronte opposto del colle (S.C. 1998)

Scorcio del fronte posteriore della villa e del muro di contenimento della collina (S.C. 1998)

